

Il capolavoro quattrocentesco di Pietro Buono, artista di corte di re Ferrante, viene restituito all'originale collocazione sull'altare maggiore della chiesa di Santa Croce dopo inutili spostamenti e restauri sbagliati

Ritorna a Forcella il retablo aragonese

Fabio Mangone

È festa a Forcella, perché torna al suo posto, dopo oltre mezzo secolo un capolavoro d'arte quattrocentesco. Si tratta del grande «retablo», un prezioso polittico di Pietro Buono, importante artista di corte nella Napoli aragonese, arricchito da uno straordinario cornice intagliata di gusto gotico, realizzata da un misterioso e geniale artefice di quella fase, il maestro Avicino. Un'opera donata alla confraternita nobilitata dal re Ferrante d'Aragona, che volle farsi rappresentare nel monumentale dipinto nelle vesti di Nicodemo. Lo straordinario polittico torna nella sua collocazione secolare, sull'altare maggiore della chiesa della argantissima compagnia della disciplina della Santa Croce, ricollocato nell'abside costruito su misura per il prezioso e già esistente polittico, di modo da arricchirlo con una ricca e scenografica composizione plastica, una gloria di putti e angeli che lo avvolgono, realizzata a fine Seicento da Lorenzo Vaccaro, ma gravemente deturpata nel 1964 proprio dall'ente di tutela che avrebbe dovuto garantirne la conservazione.

L'odissea vissuta dal retablo dai tristi fatti del 1964 merita di essere ricordata e raccontata: non è soltanto una storia generale di depauperamento del centro storico, di svilimento dei significati devozionali di opere di culto, di cancellazione dei contesti nei quali e per i quali le opere erano state realizzate, ma anche di disinvoltato danneggiamento di quanto non si poteva musealizzare.

Nel voler realizzare un secondo piano nella pinacoteca di Capodimonte, dopo il primo dove venne allestita la collezione Farnese, l'al-

NEL 1964 L'ALLORA SOVRINTENDENTE LO FECE PORTARE A CAPODIMONTE PRIVANDOLO DI CORNICE E AMBIENTE



ora soprintendente fu preso da inarrestabile cupidigia: dovette sentirsi come un novello Napoleone, e come lui volle spogliare chiese e conventi per realizzare il «suo» museo. Numerosi tra chiese e monasteri del centro storico furono di fatto depredati per arricchire il già ricco museo di Capodimonte, privando quelle opere dei molti significati, culturali, iconologici, storici, che avevano in precedenza, e accelerando il degrado di quei contesti del centro che già erano stati abbandonati dalla nobiltà e dalla borghesia. Così con la scusa di doverlo restaurare il retablo della Croce fu asportato di autorità. Fino a quel momento i confratelli non avevano mai ceduto alle pressioni dei viceré che avrebbero voluto acquistarlo a caro prezzo, come ci raccontano le fonti, rifiutandone

la vendita «financo a Principi che avevano il potere accoppiato al volere».

Un soprintendente del ventesimo secolo ebbe più potere di un viceré del quindicesimo o del sedicesimo. Con la scusa di volerlo sottoporre a restauro, il retablo fu sottratto alla sua secolare collocazione dando il via ad una vicenda assurda. Perché per estrarlo dalla macchina da festa furono drammaticamente amputate braccia e gambe agli angeli barocchi di Vaccaro, conservando forse i pezzi mutili in qualche misterioso deposito che resta ancora oggi sconosciuto, talché la splendida conclusione prospettica della chiesa di Forcella si trasformò in una grande, squallida e dolorosa muratura a nudo conornata da figure mutili. Solo dopo il trasferimento a Ca-

podimonte ci si rese conto che il retablo era troppo alto, e troppo costretto in quel secondo piano: e così fu prontamente amputata la punta della cimasa, e dimenticata in altro deposito a prender quei tarli che la avrebbero in larga misura distrutta. Spasato e sovradimensionato per quegli spazi, dopo un periodo di confino nei depositi, per un certo tempo stazionò - in occasione di una mostra - nel Salone delle Feste, dove l'austerità dolorosa di una deposizione ricca di pathos non poteva risultare più stridente con la sontuosa mondanità della sala da ballo ottocentesca.

Così, nel 1995, senza mai nemmeno avvertire i proprietari, l'ingombrante tavola fu d'autorità trasferita a San Paolo Maggiore, e poi ancora, non si sa per quale capriccio, fu deportato nel 2002 a San Martino, dove finì in un deposito. Per un certo

periodo fu parzialmente restaurato ed esposto, ma alloché si volle usare quella sala d'esposizione per ricomporre i frammenti di un'altra opera, la Corona dei Lani, fu barbaramente portato in un deposito, completamente inadatto perché infestato da microorganismi ed esposto ad una luce dannosa. Sic transit gloria mundi: la Corona dei Lani appassionava gli storici dell'arte e il retablo della Santa Croce aveva ormai annoiato.

Per fortuna, di recente, la sensibilità degli organismi di tutela è cambiata, e grazie al sostegno del soprintendente Luigi Larocca e del nuovo direttore di San Martino Francesco Delirio, è stata avviata e portata a termine una meritoria opera di restauro, finanziata dai dieci Rotary Club napoletani che si sono assunti anche l'onere del tra-

sporto alla sede originaria, nel frattempo dotata di altarni, e riaperta alle attività religiose e culturali. Con questa tavola sono appena tornati alla chiesa della Croce anche altri capolavori, prima a Capodimonte, come il bellissimo crocifisso sagomato trecentesco del toscano Niccolò di Tommaso, e la notevole tavola cinquecentesca di Giovan Bernardo Lama, «Andata al Calvario», mentre il complesso si arricchisce di un altro capolavoro cinquecentesco, l'inedito «San Giorgio e il Drago», dono della baronessa Bianca Como di Santo Stefano, già superiora dell'arciconfraternita.

Accostate e riportate alla loro sede le opere, mentre riacquisiscono gli originari significati, ritornano ad essere prezioso oggetto di culto per i confratelli e per la gente di Forcella, contribuiscono al più generale e articolato progetto di recupero e riscatto del quartiere a partire dal patrimonio artistico.

Di sicuro, la restituzione di un'opera così importante al suo contesto mette d'accordo tutti: i credenti che vi riconoscono il valore devozionale accanto a quello artistico; gli storici dell'arte che predicano la rilevanza dei contesti per la comprensione e la corretta lettura delle opere; i fautori di una rinascita sociale del centro storico degradato, perché i suoi plurisecolari tesori, finalmente restituiti, possono essere fattori di riscatto sociale e spirituale della comunità di appartenenza. Non a caso, a luglio l'antico giardino della Disciplina, quello della «congiura dei baroni», sarà sede di un campo estivo per i bambini di Forcella. Molto però resta da fare, ad esempio il restauro della grande composizione barocca di Lorenzo Vaccaro, sfregiata mezzo secolo fa dalla soprintendenza: sarebbe un'ammirevole atto di responsabilità, se il ministero dei Beni culturali volesse fare la sua parte, rimediando a quanto di improprio fu a suo tempo fatto nel nome della pubblica tutela.

► venerdì, alle 14.30, nell'ambito del campus per le attività dei bambini di Forcella in collaborazione con Assogioeca, è prevista una visita del ministro della Famiglia Elena Bonetti alla chiesa e al giardino di Santa Croce

COLLAZIONE MEDIA

DANNOSI I SUCCESSIVI TRASFERIMENTI A SAN PAOLO MAGGIORE POI A SAN MARTINO DOVE FINÌ IN DEPOSITO SALVATO DAL ROTARY